

Non solo Espero. Dopo la scuola altri settori verso la previdenza complementare

Statali, lungo è il cammino

Verso gli statuti per enti locali, parastato e sanità
Il nodo Tfs/Tfr

I più accesi tifosi della previdenza complementare sono coloro ai quali essa non è rivolta, ossia i dipendenti del pubblico impiego. Sembrerà paradossale, ma se l'«operazione Tfr» sarà coronata dal successo, imprimerà una spinta importante all'estensione delle "pensioni di scorta" a chi lavora nel settore pubblico. Circa 3,5 milioni di italiani su cui l'allungamento delle aspettative di vita inciderà tanto quanto nel caso dei

dipendenti privati, ma che finora non hanno potuto accedere alla previdenza complementare, se per pochi e limitati casi.

Gli ultimi ad affacciarsi a questa possibilità sono i dipendenti del settore sanità ed enti pubblici: in tutto 1,15 milioni di lavoratori i cui rappresentanti hanno stilato in queste ultime settimane una bozza dello statuto del fondo, prima della ratifica dal notaio. Il nodo negoziale da sciogliere riguarda la rappresentanza: parte datoriale e sindacati non hanno ancora raggiunto un accordo sulla composizione degli organismi d'amministrazione. Sciolti questi nodi e in caso di successo dell'operazione Tfr, la nascita per il secondo fondo complementare del settore pubblico potrebbe avvenire già nel

2008. Anche se la storia del primo fondo del comparto pubblico, Espero — apripista con oltre 65mila iscritti su un bacino potenziale di 1,2 milioni di iscritti — indurrebbe un minor ottimismo. Considerazioni cui guardano con attenzione i potenziali aderenti al futuro terzo fondo del settore pubblico, quello dei dipendenti di ministeri e parastato: circa 350mila lavoratori, le cui rappresentanze hanno appena iniziato una serie di incontri che si suppone non breve.

Previdenza complementare lontana per i medici (100mila addetti), i dipendenti delle università (60mila circa) e della ricerca scientifica (circa 50mila). I primi e i secondi devono decidere se dar vita a un fondo proprio o se confluire in quelli già

esistenti: Espero per chi lavora negli atenei, nel fondo sanità ed enti locali per i camici bianchi. Chiedendo, si immagina, "adeguata" rappresentanza in consiglio d'amministrazione. Per tutti, il passaggio chiave prima dell'atterraggio sul secondo pilastro previdenziale, è rappresentato dal nodo relativo alla conversione del Tfs, trattamento di fine servizio, in Tfr, trattamento di fine rapporto: a differenza dei contributi datoriale e del lavoratore, destinati al fondo ogni mese, le quote di liquidazione vengono contabilizzate ogni mese, anche se in realtà sono figurativi, prima di essere destinati al fondo pensione (o al lavoratore, nel caso non aderisca al fondo pensione) solo alla fine del rapporto di lavoro.

Ma.I.C.